

L'INTERVISTA

«Non è ammissibile che nell'anniversario di un fatto così sanguinoso la terza carica dello Stato invii un messaggio di quel tipo»

«Ci troviamo di fronte al fatto che una voce diventa più credibile di una sentenza passata in giudicato. Sulla scia del caso Mitrokhin...»

Minniti: «Sulla strage Fini ha agito da leader di parte»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«Ho trovato profondamente sbagliato, lo dico io che pure in altre circostanze ho avuto modo di apprezzare alcune iniziative del Presidente della Camera, il fatto che in occasione di un messaggio ufficiale trasmesso alla città di Bologna nell'anniversario della strage Gianfranco Fini abbia fatto apertamente cenno ad una insoddisfazione per la verità giudiziaria emersa sulla strage». Marco Minniti, ministro dell'Interno nel governo ombra del Pd, parte da qui, ma l'affondo è più profondo. Spiega: «L'ho trovato sbagliato per due ragioni. La prima sta nel fatto che si trattava di un messaggio ufficiale della terza carica dello Stato, e Fini ha invece agito da leader politico non da alta carica dello Stato. La seconda questione è che questo fatto è apparso muoversi sulla scia di un'iniziativa già fatta da parlamentari del suo partito».

Lo confermano le parole del sindaco di Roma Gianni Alemanno...

«Tra le dichiarazioni rese dal primo cittadino di Roma ce n'è una che è clamorosamente grave. Quando afferma: "La pista palestinese è più credibile di quella nera"».

Il processo che si celebra senza i



«La reazione che c'è stata da parte del sindaco di Bologna è stata sacrosanta»

tribunali...

«Ci troviamo di fronte al fatto che una voce diventa più credibile di una sentenza passata in giudicato. Io sono convinto che le sentenze non rappresentino le tavole della verità. Nel caso della sentenza di Bologna rimane aperto il tema dei mandanti... Ma addirittura stabilire che una voce, una suggestione che non ha prodotto riscontri investigativi, come ha dimostrato la brillante inchiesta di Gigi Marcucci su l'Unità, diventi più credibile di una sentenza passata in giudicato mi sembra che riveli un eccesso di volontà di rileggere un pezzo di storia».

Per quale ragione?

«Non fare i conti, fino in fondo, con quello che è stato un pezzo della storia del nostro Paese. Come quel cavallo che ogni volta che arriva di fronte all'ostacolo rifiuta di saltarlo. Questa ricostruzione è tesa a sottovalutare, in alcuni casi a rimuovere, la vicenda del terrorismo nero che ha segnato la storia di questo Paese. Una gigantesca, evidente, sottovalutazione. Senza dimenticare che, accanto alla strategia del terrorismo nero, c'è stata poi una sequenza incredibile, e ancora oggi da chiarire, di tentativi di depistaggio».

Lo Stato potrebbe aprire i propri archivi sul ruolo della difesa nazionale negli anni di Piombo...

«Io penso che questo sia uno dei compiti sui quali lavorare, e spero anche che, con la riforma del segreto di Stato, si possa giungere rapidamente a poter aprire questi archivi. Per comprendere cosa c'è stato. Perché non c'è dubbio che dietro i depistaggi si è nascosto il cuore di tenebra vero di una parte della Repubblica italiana».

Cofferati e i parlamentari del Pd hanno reagito alle parole del presidente della Camera...

«La reazione del sindaco di Bologna è stata sacrosanta. Bologna ha pagato un prezzo pesantissimo a questa strategia. Una democrazia non solo non può mai dimenticarla, ma deve essere pro-



Bologna 2 agosto 1980 Foto Ansa

fondamente grata a questa città. E il fatto che si metta in campo l'ipotesi di un'altra verità prevalente, tra l'altro sulla base di una suggestione, può sembrare un'offesa a questa città che da sempre è impegnata nella ricerca della verità. Che anche dopo i processi si ha continuato a chiedere che si andasse oltre».

Come può accadere che una voce diventi un fatto?

«Siamo davanti a un circuito che si autolegittima. Se l'elemento di autorevolezza di questa attuale suggestione è la commissione Mitrokhin è evidente che la sede non sia legittimata. Basta ricordare come sia nata, vale a dire per dimostrare le responsabilità del centrosinistra sulla vicenda del dossier Mitrokhin, e come è finita, travolta nella sua credibilità e nella sua pratica concreta. Travolta dagli eventi che hanno portato ad un successivo crollo della credibilità di tutti i testi presentati. Con il punto più basso toccato dalla vicenda di Scaramella, poi arrestato per traffico d'armi».

Qui non c'è neanche uno Scaramella...

«Tutto si autoalimenta. Uno mette in campo l'ipotesi. E questa è confermata da una Commissione la cui credibilità è stata colpita al cuore da una sequenza di fatti che hanno portato la commissione a non avere nemmeno i numeri per concludere il suo lavoro».

Come se ne esce?

«Sulla revisione di un processo decide la corte di Cassazione, in base a un sistema di prove. Non si può farla precipitare in una sorta di confuso dibattito politico teso a produrre incertezza e delegittimazione. Una verità giudiziaria può essere messa in discussione se si mette in campo una forza di argomentazioni, e lo si fa attraverso gli strumenti del diritto».

COINCIDENZE Tuti rinviato a giudizio. Tre ore dopo, la bomba a Bologna...

di Giulia Gentile e Pierpaolo Velonà / Bologna

Primo agosto 1980: il capo dei giudici istruttori bolognesi, Angelo Vella, annuncia in una conferenza stampa la chiusura dell'inchiesta sulla strage del treno Italicus: 12 morti e 44 feriti il 4 agosto di sei anni prima, nel 1974, a San Benedetto Val di Sambro, sull'Appennino bolognese, per una bomba rivendicata dall'organizzazione neofascista Ordine nero che sventra un intero vagone del convoglio internazionale. Due agosto 1980: al giornale radio delle 7 viene data la notizia del rinvio a giudizio di vari esponenti della destra extraparlamentare, fra cui il terrorista nero Mario Tuti, per l'Italicus. Alle 10.25 dello stesso giorno, la bomba nella sala d'attesa della stazione di Bologna lascia fra le macerie 85 morti e oltre 200 feriti. E partendo da qui - e da altre strane coincidenze che tali non possono essere considerate - che secondo Luigi Persico, Pm della Procura di Bologna che si occupò dell'Italicus prima e della strage alla stazione poi, bisogna si togliere ogni «zona d'ombra» dalla ricostruzione giudiziaria del 2 agosto: ma per farlo è necessario «ripercorrere l'intera stagione della strategia della tensione» nel nostro Paese, partendo proprio dal 1974.

A chi, quindi, in questi giorni ha invocato l'istituzione di una nuova commissione parlamentare d'inchiesta per andare a fondo nelle piste alternative sui re-

sponsabili della bomba alla stazione (per la quale sono già stati condannati in via definitiva gli ex Nar Giusva Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini), Persico risponde: indagate pure, ma su tutto e fino in fondo, a iniziare dalle «bombe di Ordine nero del 1974», e dai depistaggi attuati dai servizi segreti per quelle indagini. «Aprite gli armadi e dite perché» l'organizzazione neofascista «fu favorita dall'allora Sid» come nel caso dell'inchiesta sull'Italicus. Dove uno degli indagati, Augusto Cauchi, da ricercato scomparso misteriosamente dopo un'ultima telefonata indirizzata proprio ai servizi. Prima della bomba a San Benedetto, il «complicato puzzle della strategia della tensione» in cui ancora mancano mandanti e favoreggiatori, è fatto dagli attentati di Ordine nero a Bo-



La Mambro con Fioravanti

logna, Ancona e Milano, il 10 maggio del '74. Per arrivare alla strage di piazza della Loggia a Brescia (28 maggio), e al conflitto a fuoco a Pian di Rascino, nel

Rietino, il 30 dello stesso mese, dove i carabinieri avevano scoperto un vero e proprio campo di addestramento paramilitare fascista. Nella sparatoria morirà il terrorista Giancarlo Esposti. Il cui nome ritorna nella rivendicazione della strage dell'Italicus. Un intervento, quello del Pm bolognese, che arriva dopo il messaggio di sabato del presidente della Camera Gianfranco Fini (l'invito, in occasione dell'anniversario del 2 agosto, a «fuggere zone d'ombra» sulla strage). E dopo l'analoga presa di posizione del sindaco di Roma Gianni Alemanno, arrivata a qualche ora di distanza: «Quando si cerca la verità non bisogna fermarsi a quella che fa più comodo sostenendo che la pista palestinese, sulla quale c'è un'inchiesta è falsa». Sarebbe dunque una «verità di comodo», dice Aleman-

no, quella emersa in anni di indagini che tuttora, come sostiene la Procura, non lasciano intentata nessuna strada. L'ex ministro dell'Agricoltura si chiede: «Come mai la pista nera ha portato alla condanna di tre persone, accusate di essere gli esecutori materiali ma non si è mai trovato il mandante?». Secondo uno degli avvocati dei parenti delle vittime, Pino Giampaolo, «l'individuazione dei mandanti risente proprio del lungo silenzio di Mambro e Fioravanti», timorosi di perdere le protezioni di cui godono. Alemanno si risponde invece: «Dire che la bomba potesse avere origine nel terrorismo internazionale era molto più difficile e problematico che addossare la colpa al terrorismo interno. Mambro e Fioravanti si sono macchiati di reati gravissimi ma forse non della strage di Bologna». Ad Alemanno replica il senatore del Pd Walter Vitali: «C'è una campagna il cui obiettivo è allontanare dalla destra ogni responsabilità su un fatto così grave ed efferato come la strage di Bologna». Sorprendente, secondo Vitali «che Fini e Alemanno non abbiano il coraggio di fare definitivamente i conti con una stagione buia della storia italiana». Il senatore Pd invita anche chi ha «informazioni su fatti precisi» a «rivolgersi alla magistratura di Bologna, che ha già aperto un fascicolo sulla presunta pista palestinese».

IL CASO La proposta contenuta nel testo elaborato da Calderoli. «Questo meccanismo servirebbe a disincentivare chi si presenta solo per i soldi»

Europee, rimborsi elettorali solo a chi avrà almeno un eletto

GIUSEPPE VITTORI

Alle europee del prossimo anno il rimborso elettorale potrebbe andare solo ai partiti che abbiano ottenuto un eletto o oltre. Almeno questa è l'ipotesi anti-casta, alla quale sta lavorando il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, incaricato insieme al titolare delle Riforme, Umberto Bossi, di redigere il ddl di riforma del sistema elettorale per l'Europarlamento. «Questo meccanismo - spiega Calderoli - servirebbe a disincentivare chi si presenta solo per il rimborso elettorale, praticamente a scopo economico. È una proposta di buon senso, non politica, qualcosa che a gente

vuole». Il ministro leghista, che sta approntando le ultime limature alla sua bozza, in settimana vedrà il premier Silvio Berlusconi per un confronto sul provvedimento che dovrebbe essere varato al Consiglio.

Il testo, così com'è stato disegnato finora dal ministro leghista, piace a Udc e Italia dei Valori

dei ministri del 28 agosto. Restano sul tavolo alcune questioni aperte, in particolare quella dello sbarramento che Calderoli ipotizza al 4% e il premier preferirebbe al 5, e la scelta tra il mantenimento del meccanismo delle preferenze (con la preferenza unica) e l'introduzione delle liste bloccate che il Cavaliere vedrebbe più di buon occhio. Per il resto sulla riforma c'è invece un accordo di massima sull'aumento del numero delle circoscrizioni e sulla possibilità di candidature multiple (mentre in un primo momento si era ipotizzato di mettere un tetto a tre liste). E il testo, così com'è stato disegnato finora dal ministro leghista pia-

ce a Udc e Italia dei Valori. «La bozza che a fatto pervenire Calderoli - fa sapere il segretario centrista Lorenzo Cesa - a noi va bene. La preferenza per noi è essenziale». Stessa linea dall'Italia dei Valori. «La proposta del ministro Calderoli - osserva il capogruppo del partito di Di Pietro alla Camera, Massimo Donadi - è una buona base sulla quale aprire un ragionamento. Continueremo a dialogare con lui, come abbiamo fatto finora, a riprova che quando si parla di riforme serie l'Italia dei Valori non fa una opposizione pregiudiziale». Il Pd, dal canto suo, si riserva di affrontare la questione alla ripre-

sa dei lavori dopo la pausa estiva. Quando proprio la legge elettorale europea e più in generale le riforme potrebbero rappresentare un primo terreno per un ritorno al dialogo con la maggioranza. «Vediamo - è l'auspicio del capogruppo dei democratici alla Camera, Antonello Soro - se la pausa esti-

C'è lo sbarramento al 4%
Resta la preferenza anche se unica

va sarà veramente di riflessione e se le voci che abbiamo avvertito dentro la maggioranza, anche da parte delle più alte cariche dello Stato, potranno costituire una spinta per cambiare il ritmo e l'approccio nel rapporto tra maggioranza e opposizione e tra governo e Parlamento. È difficile essere ottimisti in questa fase, ma è bene fare una pausa e provare a settembre a ripartire». A quel punto, è l'auspicio del Caroccio, il confronto sarebbe aperto anche sul federalismo: «Ci aspettiamo - dice il presidente dei deputati della Lega Roberto Cota - che vi sia uguale dialogo quando si deciderà sul federalismo che è la riforma delle riforme».